



***CONFAI BERGAMO***

*Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani*



***85<sup>^</sup> ASSEMBLEA GENERALE  
DEI SOCI***

---

***RELAZIONE DEL PRESIDENTE***

---

## **RELAZIONE DEL PRESIDENTE**

Gentili Ospiti, Colleghi, Autorità:

Ho l'onore di presentare anche quest'anno la relazione sociale sull'attività di Confai Bergamo, una comunità di imprenditori, famiglie, professionisti e collaboratori che da 85 anni contribuisce alla difesa del mondo rurale nelle sue distinte espressioni.

Prima di entrare nel vivo dei temi legati alla nostra professione, vorrei chiedervi di condividere alcuni istanti di raccoglimento in ricordo di tutte le persone che in questi mesi ci hanno abbandonato durante la battaglia collettiva contro il virus.

L'esperienza che l'umanità intera ha vissuto e sta ancora vivendo in quest'epoca di pandemia ci ha costretti a confrontarci con ipotesi multiple di convivenza con una realtà distinta, in una dimensione che molti hanno definito "di nuova normalità". La stessa decisione di svolgere a distanza la nostra tradizionale assemblea è un'evidente conseguenza delle sensazioni di incertezza e insicurezza che sono ormai diventate una costante nelle nostre vite.

È stata una sfida terribile e totalmente inedita, con effetti devastanti e, nello stesso tempo, generatrice di una grande mobilitazione di risorse materiali ed energie spirituali. I nuovi scenari che - da un giorno all'altro - ci siamo trovati ad affrontare, hanno moltiplicato esponenzialmente il valore della solidarietà. I fatti di questi mesi ci hanno fatto apprezzare in modo radicale l'importanza delle persone dotate di un forte senso di responsabilità e di una preziosa intelligenza emozionale, capaci di riprendersi costantemente di fronte ai colpi più duri. È con questo spirito e con questi pensieri di fondo che intendo dare corso alla relazione odierna.

\* \* \*

Benché ci troviamo tuttora alle prese con una congiuntura economica di settore tutt'altro che rosea, a livello provinciale possiamo perlomeno registrare una buona notizia sul piano organizzativo: nel 2019 il numero dei soci di Confai Bergamo ha raggiunto le 480 unità, facendo registrare un incremento annuale di quasi il 7% nel numero delle imprese affiliate, che sommato all'ancora più corposo incremento del 2018, ci ha permesso di ottenere una crescita dimensionale complessiva del 15% in un biennio.

Si tratta di risultati che ci riempiono d'orgoglio e che – in assenza di qualsivoglia strategia pubblicitaria o promozionale - trovano di fatto la principale spiegazione nella qualità dei servizi che

Confai offre ai propri soci, unitamente alla difesa sindacale delle imprese agromeccaniche e agricole.

A tale proposito voglio ringraziare ancora una volta il direttore Enzo Cattaneo, per il suo indispensabile e instancabile apporto, così come il personale e tutti coloro che a vario titolo collaborano con l'associazione, dimostrando eccellenti doti professionali e forte spirito di appartenenza.

In particolare, nel 2019 Confai ha incrementato ulteriormente le risorse dedicate alla formazione del personale, puntando a valorizzare al massimo grado ogni possibile sinergia tra le diverse aree funzionali dell'organizzazione, secondo una logica di rete che potenzia enormemente gli effetti del lavoro di squadra. Tutto ciò si riflette in una gestione ordinata e al tempo stesso dinamica, favorita da un ambiente di lavoro sereno e da una situazione contabile e finanziaria tenuta costantemente sotto controllo.

Nello stesso tempo, occorre ricordare che la crescita sindacale che stiamo sperimentando a livello provinciale e regionale è anche il frutto di una collaborazione costante tra Confai e CAI, la Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani, che ha ormai tre anni di vita e della quale siamo orgogliosi di essere stati parte fin dall'inizio, in qualità di soci fondatori. Una grande famiglia, quella di CAI, che nel primo semestre di quest'anno si è ampliata nuovamente in seguito all'ingresso dell'Associazione Agromeccanici e Agricoltori

di Pavia, cui rinnoviamo il benvenuto di Confai Bergamo e offriamo come sempre tutto il sostegno necessario in questa ulteriore tappa di crescita e integrazione a livello sindacale e organizzativo.

\* \* \*

In termini economici, nel 2019 l'agricoltura bergamasca ha fatto registrare un fatturato complessivo di poco più di 600 milioni di euro, non riuscendo a superare la soglia del 10% della produzione lorda vendibile agricola regionale.

In un'annata agraria segnata da diverse difficoltà, a partire da quelle climatiche, la sostanziale tenuta della produzione lorda vendibile bergamasca è stata comunque garantita, tra gli altri, dal comparto lattiero, che in provincia di Bergamo può contare attualmente su 831 aziende attive, con circa 50.000 vacche in lattazione, in grado di generare una produzione di oltre 3.300.000 quintali. Poco più di un terzo del prodotto totale è destinato al latte alimentare, mentre il 65% è impiegato nelle trasformazioni casearie.

La quota oggetto di vendita diretta, in leggera crescita, ha raggiunto il 9% del totale del latte bovino provinciale ed è prodotta e trasformata da circa 280 aziende, per lo più di dimensioni medio-piccole, dato che attribuisce a Bergamo la posizione di prima provincia in Lombardia per volume di vendite dirette.

\* \* \*

Sul fronte dei seminativi, nel 2019 molte aziende hanno dovuto fare i conti con frequenti condizioni di anomalia climatica, che hanno segnato sia le operazioni di semina che di raccolta. Mesi iniziali siccitosi, seguiti da una primavera fredda e bagnata, un inizio d'estate tra i più caldi degli ultimi anni, un mese di luglio caratterizzato da tempeste e, infine, di nuovo allerta meteo in autunno: nel complesso la scorsa annata è stata caratterizzata da sfasamenti stagionali e repentini passaggi dal caldo intenso al maltempo. È ormai chiaro che ci stiamo muovendo verso una tropicalizzazione del clima, che unisce alte temperature e forti tassi di umidità, con conseguenze assai negative sulle operazioni di semina, sviluppo e raccolta delle principali colture. Il dato allarmante è che le alterazioni climatiche stanno ormai diventando la norma: anche nel 2020 si è riproposto il problema, con danni che hanno provocato sconcerto tra numerosi produttori sia in aree di pianura che nelle zone montuose.

Le vicende climatiche avverse verificatesi in Lombardia hanno visto le imprese agromeccaniche pronte a reagire risolutamente per cercare di limitare i danni. Se è vero che in diversi casi gli agromeccanici sono stati chiamati a intervenire per il ripristino dei terreni allagati e per l'effettuazione di nuove semine a causa del gelo e dell'eccessiva pioggia, è altrettanto certo che in numerose occasioni

gli interventi mirati posti in essere dalle aziende contoterziste hanno consentito di contenere gli effetti negativi, in particolare grazie a lavorazioni fortemente assistite dalla tecnologia.

Tra le contromisure suggerite dalle imprese contoterziste ai propri clienti dobbiamo segnalare ancora una volta l'opzione della coltivazione su sodo e le lavorazioni minime. Com'è noto, si tratta di modalità riconducibili alla cosiddetta 'agricoltura conservativa' che evitano arature profonde e ripetuti transiti sui terreni coltivati, abbreviando i tempi di lavorazione e semina e consentendo di portare a termine con successo le necessarie operazioni, anche in presenza di condizioni climatiche difficili. Il tutto, peraltro, con innegabili benefici dal punto di vista della sostenibilità ambientale e della conservazione degli ecosistemi.

In ogni caso, quel che è certo è che la categoria degli imprenditori agromeccanici ad oggi non può beneficiare di alcuna misura straordinaria prevista per il mondo agricolo e non può assicurarsi contro il mancato reddito causato da ondate di maltempo eccezionale. Il rischio è che il costo delle azioni per il ripristino delle condizioni ottimali nei campi finisca col gravare, in larga misura, proprio sulle imprese che svolgono servizi di meccanizzazione in conto terzi.

\* \* \*

Oltre ai seminativi, tra i comparti maggiormente colpiti dalle conseguenze delle condizioni climatiche anomale del 2019 rientra senza dubbio il settore apistico, che ha sofferto ingenti cali di produzione e danni strutturali, solo parzialmente compensati dallo stanziamento di risorse da parte della Camera di Commercio di Bergamo per le micro, piccole e medie imprese apistiche in difficoltà.

Ripetuti sbalzi termici e problemi diffusi con le fioriture hanno indebolito le famiglie di api causando, in termini quantitativi, una perdita complessiva di oltre il 50% delle produzioni rispetto alla media degli ultimi tre anni. A soffrirne particolarmente sono stati i circa 90 apicoltori professionali della nostra provincia, ai quali si aggiungono peraltro oltre 600 allevatori hobbisti.

\* \* \*

Parimenti colpito nel 2019 è stato il comparto olivicolo, soggetto a perdite produttive che hanno superato abbondantemente un terzo dei valori quantitativi di riferimento. D'altro canto, si sono mantenuti alti gli standard qualitativi che fanno dell'olio d'oliva bergamasco un prodotto d'eccellenza nel panorama regionale.

Purtroppo, neanche quest'anno il comparto olivicolo potrà rifarsi delle perdite subite nel precedente ciclo produttivo: i fenomeni climatici di fine agosto e dell'inizio dello scorso mese di settembre - soprattutto vento e grandine che si sono abbattuti violentemente sul



Sebino – hanno danneggiato irreparabilmente molte piantagioni in cui le olive erano in fase di maturazione, con elevati danni in termini di potenziale produttivo di questa pregiata DOP bergamasca.

Tra i settori che hanno invece registrato tendenze non negative nel 2019, nonostante un rallentamento generalizzato degli investimenti, dobbiamo segnalare quello agrituristico, nel quale operano 174 strutture a livello provinciale, di cui oltre un terzo dotate di alloggio. Si tratta di un comparto che dal 2010 al 2019 ha fatto rilevare un tasso di crescita annuo medio del 19%, svolgendo un ruolo propulsore nell'ambito dell'agricoltura multifunzionale.

Totalmente differente, come sappiamo, è stato il destino del comparto agrituristico nel primo semestre di quest'anno, a causa dello stop forzato di qualsiasi attività turistica imposto dalla pandemia. A partire da luglio gli operatori bergamaschi si sono immediatamente rimessi all'opera, raddoppiando gli sforzi per tentare di recuperare una parte del tempo perduto, ma di fatto l'annata 2020 sarà archiviata con un segno inevitabilmente negativo.

\* \* \*

Benché colpito da tempo da molteplici condizioni avverse, il settore primario orobico ha dimostrato grandi doti di resilienza, non solo in termini di contenimento dei danni organizzativi ed economici, ma anche sotto il profilo del ricambio generazionale. È del mese scorso

la notizia che mostra come i progetti di insediamento di giovani agricoltori presentati in Bergamasca nell'ultimo quinquennio e finanziati dalla Regione Lombardia in base alle norme UE, rappresentino oltre un quinto del totale regionale: un dato che colloca la nostra provincia al primo posto per continuità inter-generazionale in agricoltura, seguita dalla provincia di Brescia.

È un fatto che ci riempie di orgoglio e che, nello stesso tempo, ci spinge a ricordare l'attiva partecipazione di giovani imprenditori anche nel comparto agromeccanico, un fenomeno che nel campo della meccanizzazione agraria è fortemente stimolato dalla necessità di tenere costantemente il passo con l'innovazione tecnologica, il che attira e richiede in forma quasi imperativa l'inserimento di nuove leve, con mente aperta e rilevante preparazione professionale. Resta il rammarico per il fatto che i giovani agromeccanici non possano beneficiare, come altri colleghi di pari età impegnati in agricoltura, di uno specifico supporto finanziario di accompagnamento nella fase di ingresso al settore: è un altro punto dolente di una lunga agenda che, come sapete, forma parte di una battaglia sindacale quotidiana nella quale ogni passo avanti si è tradotto finora solo in successi parziali.

\* \* \*

A fronte del quadro ora sintetizzato, è doveroso un riferimento alle prospettive della nuova politica agricola europea – la cui entrata in

vigore è prevista nel corso del biennio 2021-2022 - e al suo futuro impatto sulle scelte aziendali dei diversi protagonisti del settore primario.

La nuova Pac tratterà in maniera sempre più netta il cammino dell'agricoltura verso una dimensione multisetoriale e di servizio, nella quale visione imprenditoriale e razionalizzazione dei processi produttivi dovranno sopperire ad un progressivo calo delle risorse totali.

Il dato principale che emerge dall'analisi effettuata dalla nostra associazione è quello di una contrazione del budget europeo per l'agricoltura, come risulta dalle indicazioni contenute nel regolamento transitorio dell'UE, finalizzate a definire le risorse da impegnare durante il periodo 2020-2021- al netto delle provvidenze legate alla congiuntura Covid - a fronte di un sempre più probabile slittamento dell'inizio della nuova Pac al 1° gennaio 2022.

I calcoli provvisori dicono che a fine anno l'agricoltura lombarda potrebbe arrivare a totalizzare circa 30 milioni di fondi ordinari UE in meno che nel 2019 e che la sforbiciata per l'agricoltura bergamasca potrebbe risultare pari a quasi 3 milioni di euro. Quel che emerge in termini di risorse pubbliche è una tendenza al ribasso, che dovrebbe caratterizzare la Pac del prossimo futuro. Gli effetti di questa tendenza di medio termine potrebbero comunque risultare diluiti nel

quadro degli interventi di sostegno alle economie nazionali giustificati dall'emergenza della pandemia.

In termini generali, a livello europeo gli stanziamenti per la Pac dovrebbero passare dal 38% del bilancio UE 2014-2020 al 28,5% nel 2021-2027. Ad ogni modo, quello delle risorse totali a disposizione del settore primario non è l'unico criterio che occorre prendere in considerazione per valutare i probabili effetti della nuova Pac.

La contrazione dei fondi e il contemporaneo rafforzamento delle esigenze comunitarie e internazionali in termini di sostenibilità dell'agricoltura ci devono far riflettere sulla necessità di rafforzare ad ogni costo l'attitudine imprenditoriale del mondo rurale. Riprenderemo questo tema nella parte finale della relazione, ma possiamo fin d'ora affermare che bisognerà puntare ad una multisettorialità che unisca produzione di commodities, qualità dei prodotti, diversificazione delle reti commerciali, agroenergie e agricoltura di servizio: il tutto secondo logiche aziendali che implicheranno una ricerca costante dell'innovazione e della razionalizzazione dei costi di produzione da parte delle imprese agricole.

In questo scenario – ci chiediamo - quale sarà il ruolo delle imprese agromeccaniche, da sempre vocate all'agricoltura di servizio?

Per quanto riguarda il potenziale impatto della nuova Pac sul settore agromeccanico, il provvedimento di base più importante della

---

nuova politica agricola europea è probabilmente quello che contiene le regole riguardanti i cosiddetti "piani strategici della Pac" (PSP), nei quali saranno comprese le norme per lo sviluppo rurale. In particolare, qualora fosse confermata l'impostazione iniziale voluta dalla Commissione europea, gli Stati membri e le Regioni dovrebbero avere maggiori poteri e possibilità di scelta nello stabilire a favore di chi indirizzare gli interventi per lo sviluppo rurale: ciò potrebbe permettere di aprire anche alle imprese agromeccaniche l'accesso a quella parte di fondi comunitari vincolati a grandi investimenti in tecnologia e ricerca, che peraltro molte regioni italiane faticano a spendere.

\* \* \*

Nella nostra analisi sul futuro impatto locale della nuova Pac, non possiamo trascurare il ruolo dell'agricoltura montana. In oltre il 25% delle aziende agricole montane bergamasche operano titolari o contitolari con meno di 40 anni, complessivamente responsabili della gestione di circa 9.000 ettari di superficie agricola. Se cooperative, associazioni e istituzioni sapranno costruire per tempo adeguate strategie comuni, un'agricoltura di per sé svantaggiata per ragioni logistiche potrebbe trarre nuovo slancio proprio da una Pac maggiormente esigente in termini di vincoli ambientali e valorizzazione della tipicità dei prodotti. Rimangono tuttavia pesanti incognite circa la possibilità di rilancio di numerose piccole realtà

agricole montane, dove il reddito medio aziendale si attesta al di sotto dei 25.000 euro annui, con difficoltà oggettive in termini di sostenibilità finanziaria degli investimenti.

\* \* \*

Apredo la consueta riflessione sul panorama sindacale generale, ci concediamo una nota di colore aggiornando di nuovo l'indice di durata media dei ministri delle politiche agricole in Italia, In questo momento è pari a circa 15 mesi per ogni ministro, prendendo in considerazione i dati dell'ultimo decennio. Detto in altri termini, significa che in 10 anni sono cambiati ben 8 ministri dell'agricoltura.

Che cosa implica tutto questo? Che innanzitutto è molto difficile fare sindacato quando gli interlocutori cambiano in continuazione, in quanto la rapidità di rotazione non solo non consente di instaurare durevoli relazioni interpersonali, ma riduce perfino i margini dell'interazione tecnico-amministrativa in quanto, comprensibilmente, ogni titolare di nuovo dicastero necessita di un periodo minimo di presa di conoscenza del funzionamento della macchina ministeriale e dell'ampia trama di relazioni e dinamiche politiche collegate.

Benché a livello locale e regionale Confai possa fortunatamente godere di uno scenario istituzionale nettamente più stabile, ad ogni modo non possiamo nascondere tutte le difficoltà di una gestione globale di politica agraria subordinata ad una prospettiva di breve

termine: una gestione nella quale qualsiasi forma di pianificazione si trasforma inevitabilmente in una pura manifestazione di desideri per il futuro, con la consapevolezza che un repentino cambio di linea politica potrebbe modificare le azioni strategiche concepite in precedenza.

\* \* \*

Come accennavamo in riferimento alle prospettive future della Pac, resta purtroppo ancora aperta l'annosa questione della mancanza di un compiuto riconoscimento istituzionale del ruolo dell'impresa agromeccanica in agricoltura, premessa indispensabile per consentire a pieno titolo l'accesso dei contoterzisti ai fondi europei per lo sviluppo rurale, soprattutto per gli investimenti in tecnologie innovative.

L'inclusione dei contoterzisti agrari tra i beneficiari di alcune misure del Psr non rappresenta solo una questione di equità, ma risponde anche a criteri di efficienza di spesa e impegno delle risorse pubbliche. Pensiamo, a titolo d'esempio, ai 142 milioni di euro di risorse per l'agricoltura che a inizio d'anno Bruxelles ha chiesto alla Puglia di restituire per mancato raggiungimento degli obiettivi di spesa nei tempi previsti. Di fronte a casi come questo, CAI ha interpellato più volte il ministero delle Politiche agricole, chiedendo se non sia forse più responsabile ampliare alle imprese di meccanizzazione agricola l'accesso ad alcune misure del Psr, anziché rischiare di restituire ingenti risorse alle casse comunitarie. Si raggiungerebbe un duplice obiettivo: ottenere maggiori benefici per il mondo agricolo in

---

termini di modernizzazione e, nello stesso tempo, minimizzare il rischio di perdita di preziosi fondi pubblici. Senza contare che anche nella corsa ai finanziamenti UE, come in qualsiasi ambito della vita delle imprese, la concorrenza è sinonimo di efficienza e rappresenta un toccasana gratuito per la maggior parte dei problemi.

Peraltro sono ormai innumerevoli gli aspetti normativi e le situazioni di fatto che è possibile invocare per giustificare sotto ogni profilo l'appartenenza della categoria agromeccanica al mondo agricolo. In tempi recenti, con apposita circolare l'INPS ha definitivamente stabilito che, ai fini dell'assoggettamento delle imprese non agricole alla contribuzione agricola unificata, ciò che rileva è l'attività in concreto svolta dal lavoratore. Alla luce della suddetta circolare, anche le imprese agromeccaniche artigiane che operano nell'ambito dei servizi in agricoltura devono sottostare alla contribuzione agricola unificata per i dipendenti addetti a tale attività. Pertanto, le associazioni territoriali di categoria che in passato si sono dimostrate restie all'applicazione della contribuzione agricola unificata per i dipendenti agromeccanici dovranno adeguarsi alla nuova direttiva.

Al di là di una serie di questioni normative, vorrei inoltre sottolineare un fatto. Durante l'emergenza Covid, in una fase in cui tutti avrebbero voluto restarsene a casa, le imprese agromeccaniche hanno lavorato senza sosta dimostrando un grande senso di responsabilità, grazie al quale il settore agroalimentare ha potuto



resistere pur a fronte di una situazione gravissima sotto il profilo logistico, organizzativo ed economico. Un esercito di trattori, macchine agricole e mezzi gestiti con efficienza e professionalità ha consentito di evitare il tracollo dell'agricoltura italiana. Parlando francamente, le nostre imprese e i nostri operatori non hanno affatto percepito una speciale riconoscenza da parte delle istituzioni – come sempre con qualche timida eccezione – fatto che ci induce a non abbassare la guardia sul versante delle rivendicazioni di categoria e che, allo stesso tempo, ci lascia con una comprensibile amarezza.

\* \* \*

Benché la discussione sul ruolo delle imprese agromeccaniche sia una partita che si gioca soprattutto in rapporto al governo nazionale, pare che perlomeno qualcosa si sia mosso a livello lombardo. Lo scorso 17 dicembre è stato approvato all'unanimità un emendamento integrativo alla legge 31/2008 – vale a dire, il “Testo unico dell'Agricoltura” -, grazie al quale è stato stabilito che Regione Lombardia sosterrà le imprese iscritte all'Albo degli agromeccanici, attraverso la concessione di contributo in conto capitale a fondo perduto per l'acquisto di macchine e attrezzature. Con questo provvedimento si potrebbero aprire scenari insperati per le imprese di meccanizzazione agricola che hanno sede in Lombardia. L'emendamento riporta testualmente quanto segue: “la giunta

regionale definisce criteri, modalità di erogazione dei contributi, nonché l'ammontare degli stessi. La copertura finanziaria è assicurata nell'ambito delle risorse già disponibili alla missione agricoltura, politiche agroalimentari e pesca”.

In linea con queste premesse, in effetti la Regione Lombardia ha recentemente fatto un primo passo, incontrando le associazioni territoriali e comunicando l'intenzione di indire un bando, rivolto specificatamente alle aziende agromeccaniche, per l'acquisto di attrezzature per la distribuzione degli effluenti ed il miglioramento dell'aria. Nell'incontro, l'Assessore Rolfi, oltre ad indicare le tipologie delle macchine che potranno essere acquistate, ha informato che il contributo in conto capitale sarà del 20% e che il bando dovrebbe essere pubblicato entro fine anno con attivazione nel 2021. In riferimento ai contenuti specifici della misura, le associazioni aderenti a Confai Lombardia hanno segnalato unitariamente che, a loro parere, i beneficiari del provvedimento dovrebbero essere esclusivamente le imprese che possiedono i requisiti per l'iscrizione all'Albo degli Agromeccanici.

A questo proposito voglio rivolgere uno speciale ringraziamento al coordinatore e vicepresidente nazionale di CAI, Sandro Cappellini, per aver profuso grandi sforzi affinché si potesse arrivare a questi risultati in ambito regionale, che speriamo possano rappresentare un passo importante per far cadere il muro di discriminazione esistente nei confronti del mondo agromeccanico.

\* \* \*

Uno dei fronti sindacali caldi del 2019 è stato ancora quello del gasolio, con particolare riferimento alle vicende legate all'emendamento contenuto nel Decreto Clima, che prevedeva l'abolizione delle agevolazioni concesse al gasolio per uso agricolo: il provvedimento è stato bocciato al Senato lo scorso mese di novembre, dopo le pressioni di CAI e di alcuni referenti parlamentari sensibili alle dinamiche del settore primario.

Come ha avuto modo di sottolineare il presidente di CAI, Gianni Dalla Bernardina, sostituire il gasolio agricolo con quello convenzionale non avrebbe portato alcun beneficio all'ambiente, dal momento che si sarebbe sostituito un carburante agevolato sul piano fiscale con la stessa tipologia, con la sola differenza di generare un forte aggravio per il mondo agricolo in termini di costi di produzione e sostenibilità economica dell'intera filiera.

\* \* \*

Il 2019 ci ha riservato alcune sgradite sorprese anche sul versante della mala burocrazia, alla quale purtroppo da tempo il mondo agricolo è irrimediabilmente esposto.

Un esempio è dato dal tentativo – per ora fortunatamente scongiurato – di applicare a tutte le imprese del settore agricolo la novità sugli appalti contenuta nel Decreto Collegato alla Finanziaria dello scorso mese di novembre.

La norma stabiliva per i committenti di opere e servizi l'obbligo di versare le ritenute fiscali relative ai redditi corrisposti dalle imprese appaltatrici ai lavoratori impiegati nell'esecuzione dei lavori. Se fosse stata applicata anche al settore agricolo, avrebbe comportato enormi aggravii e complicazioni a carico di agricoltori (quali committenti) e contoterzisti (quali titolari di imprese appaltatrici).

L'energico intervento di CAI presso la Camera dei Deputati ha permesso di introdurre esenzioni a favore delle imprese del settore primario e di evitare, perlomeno finora, che si carichino con nuovi oneri imprenditori già alle prese con innumerevoli vincoli amministrativi.

\* \* \*

Tra i nuovi carichi burocratici che ci troviamo a sopportare rientrano senza dubbio gli obblighi addizionali imposti dal Collegato alla Finanziaria 2020, relativi alla tenuta di registri di carico e scarico per i depositi di carburante. La legge 157 del 2019 ha infatti imposto l'obbligo della licenza fiscale ai depositi per uso privato, agricolo e industriale di capacità superiore ai 10 metri cubi e agli apparecchi di

distribuzione automatica con capacità superiore a 5 metri cubi, introducendo di fatto parametri molto più restrittivi di quelli precedentemente in vigore. Tutto ciò si è tradotto, fin da inizio anno, in una serie di nuovi adempimenti che non razionalizzano alcun tipo di processo – in quanto la filiera del carburante agricolo è già ampiamente tracciata – e che, come spesso accade, producono il solo effetto di generare costi e ritardi inutili che rendono meno efficiente la filiera produttiva.

Voglio ricordare inoltre che recenti modifiche normative in materia di depositi carburante hanno creato tre distinti regimi con diverse declinazioni dipendenti dalla natura del prodotto e dalla capacità dell'impianto, che però non hanno apportato sostanziali variazioni alle modalità previgenti per la gestione dei depositi di carburante agricolo.

\* \* \*

L'associazione sta seguendo da tempo con estrema attenzione il tema della circolazione stradale, con particolare riferimento ai permessi di circolazione delle macchine agricole, a seguito di alcune novità normative introdotte dalla Regione Lombardia: queste modificano le modalità di richiesta degli stessi permessi e introducono requisiti sulla specificazione dei dettagli di percorso difficilmente compatibili con le esigenze concrete dell'attività agricola.

Tali orientamenti normativi hanno generato immediate incongruenze, alle quali le istituzioni territoriali hanno cercato di rimediare, congelando in parte l'applicazione delle nuove norme. Tutto ciò ha implicato però una situazione di incertezza normativa che perdura tuttora.

Occorre aggiungere che, a livello nazionale, a seguito delle modifiche apportate alla circolazione stradale dei mezzi agricoli dalla normativa di fonte europea "Mother Regulation", il Ministero dei Trasporti ha emanato una circolare che farebbe obbligo ai convogli di macchine agricole con peso superiore a 48 tonnellate di dotarsi di un permesso di circolazione con relativo pagamento dei diritti d'usura. Attualmente CAI, unitamente alle altre associazioni interessate all'argomento, è riuscita a bloccare l'entrata in vigore della norma in quanto non rispondente alle vigenti norme contenute nel Codice della Strada. Si resta in attesa dell'evolversi del problema.

\* \* \*

Una buona notizia giunge invece in materia di sicurezza sul lavoro. Tra l'ATS di Bergamo e le associazioni di categoria della provincia – tra cui Confai Bergamo – è stato sottoscritto tempo fa un protocollo d'intesa al fine di contrastare fenomeni di rischio attraverso la diffusione della cultura della salute e della sicurezza sul lavoro. In particolare Confai ha dato un apporto rilevante per l'attivazione di un

progetto di controllo e monitoraggio dei fattori di rischio che ha dato risultati assai confortanti, contribuendo ad innalzare ancor più i già elevati standard di sicurezza del settore agromeccanico.

\* \* \*

Nella parte conclusiva di questa relazione mi permetto di sviluppare un tema che, a detta di molti, almeno per i prossimi 20 anni sarà al centro della riflessione globale sull'organizzazione e sviluppo del settore primario: la sostenibilità dell'attività agricola.

Quando si parla di sostenibilità ambientale in agricoltura ci si riferisce principalmente a come le aziende agricole possano mettere in atto atteggiamenti virtuosi sotto il profilo ambientale, rispettando le normative vigenti e traendo vantaggi concreti da modelli gestionali orientati alla tutela degli ecosistemi e delle aree rurali in genere.

Lo scorso mese di febbraio, l'assessore lombardo Fabio Rolfi ha reso noti i criteri di indirizzo regionali in materia di sostenibilità, tracciando i lineamenti fondamentali di un'agricoltura altamente rispettosa delle esigenze del consumatore e fortemente competitiva in uno scenario internazionale. Si tratta di un piano d'azione che è stato condiviso da Confai e che ben si adatta ad un territorio regionale già orientato verso un'economia sostenibile: ne è prova il ruolo preminente della Lombardia in termini di produzione di energia verde,

considerando che nella nostra regione si concentra, ad esempio, oltre il 40% di tutti gli impianti di biogas presenti in Italia.

Una componente fondamentale di un'agricoltura lombarda sempre più amica dell'ambiente è data senz'altro dall'apporto del mondo agromeccanico. Un'indagine effettuata dal Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali dell'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con Confai Lombardia e Caiagromec Academy, ha rilevato le differenze esistenti in termini di impatto ambientale tra le operazioni in campo realizzate da imprese agromeccaniche e le lavorazioni effettuate da coltivatori diretti e imprese agricole operanti in conto proprio.

I risultati dello studio hanno dimostrato in forma inequivocabile che un aumento delle operazioni svolte dalle aziende contoterziste porterebbe ad una forte riduzione dell'impatto ambientale derivante dalla meccanizzazione agricola. Ad esempio, passando da una lavorazione in conto proprio ad una in conto terzi si rileva una riduzione fino al 70% nella formazione di polveri. Molto interessante anche il dato relativo alla riduzione del riscaldamento globale medio generato dalle lavorazioni in campo, che si riduce di quasi il 25% quando l'operatore è un agromeccanico: una riduzione di impatto ambientale dovuta fondamentalmente all'alto livello di efficienza e al costante rinnovo del parco macchine proprio delle imprese agromeccaniche. Allo stesso modo, le soluzioni offerte dall'agricoltura di precisione – largamente praticata dalle imprese contoterziste –



permettono di ottimizzare l'utilizzo dei fertilizzanti riducendo sensibilmente, oltre all'impatto ambientale, anche i costi di produzione.

A fronte del ruolo che il mondo del contoterzismo agrario è chiamato a svolgere è necessario – non ci stancheremo di ripeterlo - che le istituzioni regionali e nazionali offrano alle imprese agromeccaniche adeguati strumenti di politica agraria per garantire il massimo impulso al processo di innovazione tecnologica in agricoltura. Occorre infatti sanare al più presto una disparità non più tollerabile tra i contoterzisti e gli altri attori del settore primario.

A questo proposito segnalo un'interessante proposta formulata dal CEETTAR, l'organizzazione che raccoglie a livello comunitario le associazioni nazionali rappresentative della categoria agromeccanica: l'introduzione di voucher da assegnare alle imprese agricole che utilizzino servizi esterni per l'applicazione delle tecnologie dell'agricoltura di precisione. Si tratterebbe di un'opzione di misura in ambito Pac che potrebbe generare importanti risultati sul fronte del binomio tecnologia e ambiente, conciliando gli interessi delle piccole e medie imprese agricole con i progetti di sviluppo propri del mondo agromeccanico. La nostra organizzazione nazionale sta monitorando il cammino di questa proposta e di altre similari in sede di negoziati comunitari. È però indispensabile che il governo italiano sappia cogliere al massimo grado le opportunità insite nella nuova politica agricola europea, potenziando l'apporto del mondo agromeccanico: il

tutto si potrebbe realizzare semplicemente mediante un migliore impiego delle risorse comunitarie disponibili e senza aggravii a carico del bilancio nazionale.

Questo ragionamento, come ben ha fatto notare il Prof. Ermanno Comegna in una recente conferenza internazionale, potrebbe essere esteso ad una serie di misure comunitarie legate allo sviluppo rurale. Infatti, nella versione dei regolamenti che potrebbero essere approvati prossimamente a Bruxelles, si profila la possibilità che non vi siano barriere d'accesso che escludano le imprese agromeccaniche sia per quanto riguarda gli interventi per gli investimenti, sia in riferimento alle misure di sostegno per la formazione e la cooperazione. Il punto di svolta sarà dato dall'atteggiamento che il governo assumerà in fase di traduzione nazionale delle norme ora richiamate, considerando che la proposta della Commissione europea di cambiare il tipo di governance degli interventi di politica agraria ed affidare maggiori responsabilità agli Stati membri, vede per ora fondamentalmente allineati il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri agricoli.

\* \* \*

In ogni caso, come imprenditori del settore primario siamo chiamati a percorrere con decisione tutte le vie che ci possano condurre a compiere grandi balzi in avanti in termini di efficienza, redditività e

sostenibilità. A questo proposito mi permetto di segnalare l'importanza di un approccio globale alla produzione di energia verde in agricoltura.

Voglio richiamare l'esempio della Germania. Nelle regioni tedesche economicamente più sviluppate, agricoltori, piccole e medie imprese, e perfino associazioni di quartiere, hanno costituito da diversi anni cooperative elettriche che stanno installando senza sosta impianti fotovoltaici ed eolici per la produzione di energia verde, da usare in parte fuori rete e da vendere alla rete nazionale per la parte eccedente l'autoconsumo.

Naturalmente non stiamo facendo nessuna scoperta, in quanto si tratta di tecnologie da tempo disponibili: il dato sorprendente sta nel fatto che in Germania quasi il 25 per cento di tutta l'elettricità consumata nel paese proviene da fonti fotovoltaiche ed eoliche (contro una percentuale del 15,2 per cento in Italia). Ancor più straordinario è il fatto che in Germania la maggior parte di questa energia verde è prodotta da cooperative e PMI, mentre le quattro principali società energetiche operanti in Germania contribuiscono per meno del 5% alla produzione delle energie verdi. Non è un caso che proprio nell'attuale semestre comunitario a presidenza tedesca, nonostante la persistente presenza dei problemi legati al Covid, si stia cercando di chiudere un'intesa politica sulla Pac che contenga alcune delle indicazioni più importanti contenute nel cosiddetto "Green Deal" europeo, il grande accordo comunitario per lo sviluppo delle energie verdi.

I numeri ora richiamati non sono fantasie su un futuro lontano, bensì l'espressione della realtà socio-economica di un paese da cui le nostre imprese lombarde non sono poi così distanti in termini di efficienza e di propensione agli investimenti. Dati alla mano, possiamo quindi intuire l'ampiezza delle opportunità d'affari che il settore primario ha di fronte a sé, soprattutto se consideriamo i costi d'investimento decrescenti che caratterizzano questi nuovi mercati.

Non è affatto insensato pensare che, nei prossimi dieci anni, il settore agricolo possa modificare sensibilmente la propria missione tradizionale di produzione di beni alimentari, puntando ad essere incluso tra i protagonisti di prim'ordine della transizione verso un'economia verde. L'attività agricola, già di per sé prossima a soddisfacenti livelli di sostenibilità, ha l'opportunità di passare in tempi brevi da consumatrice a produttrice netta di energia: agricoltori e agromeccanici potrebbero fare da apripista verso una vera e propria rivoluzione, divenendo interpreti a pieno titolo di una missione che ci coinvolge tutti, come imprenditori e come cittadini.

Il Presidente  
Leonardo Bolis